

restauri in seguito alle ripetute istanze dell'organista Celle, giacchè l'organo era in condizioni tali che quasi non lo si poteva suonare. A trecento lire ammontarono le spese, che si pagavano al Corsi su mandato consegnatogli il 9 luglio detto anno. E sempre lo stesso maestro d'organi vi eseguisce lavori nel 1781, restaurando la secreta, col cambiare la tavola esteriore dei registri, col rappezzare ventidue canne, e farne centosette nuove. Dalla nota de' quali lavori abbiamo che le canne di esso organo erano in numero totale di novecentoventidue (1).

Eccoci finalmente all'ultimo restauro, giacchè con esso si chiudono quelli fattivi sotto gli ordini dei Padri del Comune, il Magistrato dei quali, cessò, come è noto, col cadere della Repubblica (1797). Anche questo restauro venne operato dal Corsi, in concorrenza con altri due maestri organari, Nicolò Picasso e Luigi Ciorlo, e anche questa volta in seguito a lagnanze del Celle, dalle quali apprendiamo che già da molto tempo, essendo detto organo inservibile, si valeva dell'altro posto di fronte.

I lavori, eseguiti nel 1792, consistevano nella costruzione di una secreta, dei mantici, della tastiera e pedaliera della registratura e nel rifacimento di molte canne oltremodo guaste. In compenso de' quali lavori, il Corsi, previo collaudo fattone dal ridetto Celle e dal maestro Stefano Viganego, addì 17 febbraio 1794 riceveva la somma di lire 2300, prezzo convenuto tra le due parti (2).

FRANCESCO PODESTÀ.

UNA NUOVA TOMBA LIGURE.

Il borgo dell'Ameglia, situato sul versante orientale del Caprione a breve distanza dalla foce della Magra, sorge nel mezzo di una antica necropoli, che lo cinge come in semicerchio. Molti sepolcri furono scoperti in diversi tempi, la maggior parte dei quali furono manomessi, e la suppellettile dispersa; alcuni per altro vennero salvati, e studiati da

(1) Ivi, *Pratiche pub.*, 1761-69, N. 149, e *Man.*, 1768-69, e *Ib.*, 1779-82, N. 93.

(2) Ivi, *Carl.* 1792-801, f. 142.

Paolo Podestà, che li descrisse nelle *Notizie degli scavi*, ed altrove (1).

Quelle tombe vennero assegnate ai primi tempi della dominazione romana nell'agro lunense; e, sebbene in una di esse il Podestà abbia creduto di riscontrare una prevalenza di elemento etrusco (2), in generale tutte mostrano spiccatissimo il carattere dei riti e delle costumanze della gente ligure, non diverse dai sepolcri che sono stati scoperti in altre località dello stesso territorio lunense, come a Viara (3), a Vernazza (4), a Soviore (5), a Barbarasco (6), a Ceparana (7), a Massa di Lunigiana (8), e specialmente nella importante necropoli di Genicciola (9).

Il 10 di aprile del 1907, negli stessi dintorni, e precisamente nella località denominata *Dissaldo*, o *Bertoncino* e anche *Boccabello*, in terreno di proprietà dei sigg. Silvestri-Giorgi e Cimati, fu messa per caso alla luce un'altra di quelle tombe. Saputa la notizia del rinvenimento, interessai l'egr. Cav. Viale, ispettore dei monumenti e scavi per il Circondario del Levante, a provvedere perchè quella suppellettile funebre non andasse dispersa, e per mezzo della Sottoprefettura ottenni che ogni cosa fosse depositata presso il Museo Civico della Spezia,

(1) Cfr. PODESTÀ, *Tomba in terreno del prof. Paci*, in *Notizie degli scavi di antichità comunicate all'Accademia dei Lincei*, 1886, pp. 114-117, e in *Giornale Ligustico di archeol. storia e letterat.*, A. XIII, 1886, pagine 395-399. — ID., *Di un monile d'oro, antico scoperto in una tomba d'Ameglia*, in *Giorn. Lig. cit.* A. XIV, 1887, pp. 293-299, e a parte, Genova, Sordomuti, 1887. — ID., *Di un sepolcro antichissimo scoperto nel territorio del comune [dell'Ameglia]*, in *Notizie cit.*, 1890, pp. 368-370, e, rifatto e ampliato, in *Giorn. Lig. cit.* XVIII, 1891, pp. 139-146, col titolo: *Sepolcro ligure scoperto in Ameglia, ottobre 1890*.

(2) *Giorn. Lig. cit.* XVIII, pag. 144.

(3) Relaz. PODESTÀ, in *Notizie ecc.*, 1883, pp. 220-221, *Giorn. Lig.* 1883, pp. 397-399.

(4) ID. *Notiz.*, 1883, pp. 219-220, *Giorn. Lig.* 1883, pp. 397-399.

(5) ID. *Notiz.*, 1882, pp. 405-406, *Giorn. Lig.* 1883, pp. 123-126.

(6) ID. *Notiz.*, 1884, pp. 95-96, *Giorn. Lig.* 1884, pp. 397, sg.

(7) ID. *Notiz.*, 1881, pp. 339-340, e 1882, pp. 406-407.

(8) *Tombe liguri di Massa lunense, relazione del Cav. Avv. ARSENIO CREPELLANI*. In: *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi*, Serie IV, vol. VII, pp. 239-248, con tre tavv. E a parte: Modena, Vincenzi, 1895 in 8, pp. 14.

(9) *Sepolcreto ligure di Cenisola*, di P. PODESTÀ, in *Notizie cit.* 1879, pp. 295-309, con 2 tavv. E a parte, Roma, Salviucci 1881.

E ora mi farò a descriverla brevemente.

La tomba è, come tutte le altre, *a cassetta*, ma della maniera più rozza; si compone di sei lastre di schisto lamellare talcoso del Corvo, per nulla riquadrate e senz'alcuna traccia di lavorazione, meno le due dei lati più stretti della cassa, che alla meglio furon ridotte alle volute dimensioni.

Io non ho veduto la tomba in posto, nè ho potuto accertare se all'atto dell'invenzione sia stata trovata sconvolta per movimento del terreno in cui era sepolta; ma me lo fa sospettare lo stato dei fittili, ridotti in minuti frantumi, meno uno dei minori, trovato più che a metà ripieno di argilla, trasportatavi in sospensione dall'acqua.

Dentro il sepolcro si rinvenne:

Ceneri ed ossa umane combuste, di cui rimangono determinabili alcune parti degli arti inferiori e della calotta cranica, e alcune vertebre.

Due frammenti d'ossa di pollo, pure combusti, che non posso accertare — non avendo veduto, ripeto, la tomba sul luogo dello scavo — se fossero frammisti con le ossa umane, o invece raccolte con altre ceneri in uno de' vasi accessori (1).

Un ossuario di forma regolare, ventricoso, senza anse e senza piede, con labbro diritto di mm. 20 di altezza. Impasto grossolano, non omogeneo, di argilla scura, impura,

(1) Mi sono rivolto per la precisa determinazione di questi resti al chiarissimo prof. Ettore Regàlia, che mi ha cortesemente favorito le seguenti indicazioni, per le quali gli rinnovo i ringraziamenti: « Il pezzo maggiore è i 2/3 distali, con l'estremità articolare in maggior parte mancante per rottura, di un Femore destro di *Gallus domesticus* LINN., di appena media statura. È certo un Gallinaceo e non è alcuna delle specie selvatiche nostrali: combina, in due fattezze caratteristiche, colle Galline e col *Gallus varius* SCHAW (= *G. furcatus* TEMM.), di Giava, che io posseggo e che (mi diceva il Prof. Giglioli) è ora creduto, in luogo del *Gallus bankiva*, lo stipe vero delle Galline. Il frammento minore non può essere altra parte dello scheletro che la porzione prossimo-esterna di un Tibio-tarso destro, in cui, di particolare, sono conservati parzialmente il processo ectonemiale e la cresta per la Fibula. Questa si vede bene che fu asportata da rottura, ma il punto più alto della rottura coincide esattamente colla situazione dell'estremità prossimale della cresta di un Gallo di statura eguale. Malgrado i guasti che già aveva, e quelli delle *rottture*, si può dire che non contrasta, per dimensioni e situazioni delle parti, l'ipotesi che esso appartenga allo stesso *Gallus*, cui appartiene il Femore ».

pochissimo cotto, lavorato al tornio, verniciato di bruno. Dimensioni: altezza mm. 170, diametro massimo esterno mm. 220, diametro interno della bocca mm. 130, spessore delle pareti da 6 a 8 mm. Fu trovato rotto in molti e minuti pezzi, ma ricomposto, con lacune.

Una ciotola, che dovette coprire l'ossuario non capovolta perchè trovata con forti incrostazioni d'argilla nell'interno. D'impasto grossolano non omogeneo di argilla bruna, pochissimo cotta, lavorata a mano, senza labbro, con orlo irregolare e fenditure di cottura, con piede, e senza vernice. Dimensioni: altezza mm. 100, diametro interno all'orlo mm. 185, spessore dell'impasto circa mm. 5. Trovata rotta in più pezzi, ma ricomposta con qualche lacuna.

Un vasetto accessorio, di forma elegante, a dolio, senza le anse e senza piede, con labbro aperto ad imbuto e leggermente ricurvato verso l'interno, d'impasto fine ed omogeneo, di argilla bruna, lavorato al tornio, non verniciato. Dimensioni: altezza mm. 95, diametro massimo esterno mm. 100, diametro alla stretta del labbro mm. 75, spessore delle pareti mm. 3. Fu trovato intero, con solo una sbocconcellatura sull'orlo.

Un altro piccolo vaso, di forma analoga al precedente, ma di dimensioni più piccole, e più tozzo, avendo il labbro più sviluppato e più aperto. D'impasto finissimo ed omogeneo di argilla rossa, spessa mm. 2, non verniciato. Dimensioni: altezza mm. 73, diametro esterno massimo mm. 80, diametro alla stretta del labbro mm. 60. Trovato rotto in minutissimi frantumi, e solo in parte ricomposto; tanto però da poterne rilevare con esattezza le date dimensioni.

Una *oenochorè* di forma elegante, ad una sola ansa a nastro ornata di due solchi, e a labbro tondo volto in fuori senza beccuccio. Munita di piede, lavorata al tornio, d'impasto fine ed omogeneo, di argilla giallo-rossastra, verniciata di un bel rosso cupo. Altezza totale mm. 150, altezza del collo mm. 65, diametro esterno al massimo rigonfiamento mm. 100, diametro interno alla bocca mm. 16, spessore dell'impasto dai 2 ai 3 mm. Trovata rotta in vari pezzi, ma ricomposta interamente.

Una cuspidi di lancia in ferro, a forma di foglia allungata, con lieve costola mediana, munita del cartoccio o bossolo per l'inserzione dell'asta. Lunghezza totale mm. 350

compresi 100 di cartoccio. E' alquanto incurvata, e fu trovata rotta in due parti, ma venne ricomposta. In posto, poggiava evidentemente sopra la piccola oenochoè, sopra la quale ha lasciato tracce di ossido.

Per quello che mi risulta, non fu trovata altra suppellettile dentro la tomba: la quale, e per questo, e per la rozzezza del materiale con cui fu composta la cassa, ci si presenta come la più povera di quante si ricordano scoperte nella necropoli amegliese.

Da ciò non si può inferirne per altro una maggiore antichità, non riscontrandosi differenze di riti, nè suppellettile diversa di qualità e di maniera dalle precedentemente venute in luce. La presenza delle ossa combuste di gallina insieme con gli avanzi del cadavere potrebbe far sospettare che ci troviamo di fronte ad una pratica rituale non mai riscontrata in queste tombe liguri; ma, come ho già fatto osservare, sebbene quelle due ossa siano state trovate commiste alle umane, pure non posso accertare che non si trovassero invece, in posto, in uno dei vasetti accessori, a rappresentare gli avanzi del pasto funebre, o un'offerta per il defunto. Il Podestà, nel descrivere la « Tomba Paci » della stessa necropoli amegliese, aveva pure notato che nell'interno di uno degli ossuari eravi « un elegante vasellino chiuso con entro ossicine non umane » (1).

UBALDO MAZZINI.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO.

FRANCESCO LUIGI MANNUCCI, *L'Anonimo Genovese e la sua raccolta di Rime* (sec. XIII-XIV), con appendice di rime latine inedite e tre facsimili. — Genova, A cura del Municipio, (Tip. Pagano), 1904; in 8°, pp. VII-272.

Le Rime dell' *Anonimo Genovese*, contenute nel Codice Molfino, prezioso ornamento dell'Archivio Municipale di Genova, non sono soltanto una miniera linguistica di primo ordine, rispetto al dialetto genovese dei sec. XIII-XIV, come hanno dimostrato il Flechia e il Parodi nell' *Arch. Glott. Ital.* VIII, X e XIV, ma sono altresì un monumento letterario di non comune valore, rispecchiando esse il carat-

(1) Cfr. *Giornale Ligustico* cit. A. XVIII, pag. 143 sg.